

VERSO IL 25 APRILE.

Berlusconi: «Quel giorno non sarò a Milano. Non facciamo prevalere la voglia di rivincita»

Silvio Berlusconi parla del 25 aprile per augurarci che non ci sia voglia di rivincita nelle piazze, rispetto al risultato delle urne. Il leader di Forza Italia ha annunciato ieri che non parteciperà alla manifestazione di Milano. Secondo voci potrebbe - ma non è certo - organizzare un incontro altrove. Berlusconi afferma di non temere scontri, ma continua: «Valori quali la Resistenza e la Costituzione della repubblica sono propri di tutti noi, e non c'è possibilità che alcuni se ne appropriino, per renderli quasi un monopolio all'interno della propria identità». Il cavaliere insiste nel sostenere che quei valori sono «insiti nella volontà politica di tutti i movimenti e di tutti gli italiani».



Tina Anselmi

Marco Fabbrì Sayadi

«Il segno è l'unità democratica»

Tina Anselmi: «Partecipi chi ha lo stesso intento»

«Questa manifestazione del 25 aprile è oggi più necessaria che negli anni precedenti. Ma non voglio che sia partitizzata». Tina Anselmi ricorda la sua Resistenza e si dice d'accordo sulla eventuale presenza di Berlusconi, Bossi, Fini, se lo faranno «in nome dell'unità del Paese». Sulla crisi della Dc: «Se due voti democristiani vanno a sinistra, otto vanno a destra. Chi gioca sulla nostra scomparsa si sbaglia».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Si può sfilare, il 25 aprile, senza sembrare appena usciti dalle catacombe? Si può camminare dietro i gonfaloni dei sindacati senza essere ridotti a veterani in gita sociale? Si può fare di una data qualcosa di diverso da un rito, senza che questo qualcosa di diverso assuma i caratteri truci del «Brucia, ragazzo, brucia»?

Tina Anselmi dice che la manifestazione la vuole; che lei a Milano è sempre andata; che il 25 aprile non sa di vecchio, di rigide commemorazioni; che questa data ha un suo evidente, tangibile valore. Proviamo a tirarlo fuori, a farlo emergere, a nominarlo questo valore?

Intanto, dico che oggi più che negli altri anni, negli anni precedenti, questa deve essere una manifestazione che nasce dalle associazioni partigiane, dalle istituzioni. Per ricordare che la Resistenza ha fatto l'unità di questo Paese intorno a una domanda di libertà, democrazia, pace, dignità della persona.

Tina Anselmi è stata partigiana.

I protagonisti della lotta di liberazione hanno sempre, giustamente, esibito un grande attaccamento agli eventi che risalgono alla loro giovinezza, alle loro scelte di allora. Ma la memoria non è incancellabile. Facilmente, viene sommersa. O travolta dalle contingenze, dal contesto. Dipende dalla cura che si mette nell'accudire i ricordi. E nel distinguere tra perdono e oblio; pacificazione (d'altronde, voluta da Togliatti con l'amnistia) e lucidità collettiva (che sembra indebolita nell'attuale momento politico). Chi erano, a quel tempo, i protagonisti della Resistenza?

Giovani che provenivano da culture diverse ma che pure riuscirono a trovare alti momenti di unità. Giovani che non conoscevano i partiti ma che pure si posero il problema, insieme, di cosa fare per questo Paese.

E la manifestazione di Milano, di qui a quattro giorni, che senso avrà?

Lo ho giudicato sbagliato il proclama

ma del «Manifesto» che invitava tutti a Roma, tutti in piazza, appellandosi ai partiti. Questa celebrazione unitaria non andava e non va partitizzata. Non deve creare nessuna frattura in quel momento di unità che non vogliamo dimenticare ma anzi, rinsaldare.

Rinsaldare, certo. Ma la fedeltà al passato come si può declinare al presente?

La Resistenza non è stata solo un fatto d'armi. Bensì la scoperta, per molti che allora erano ragazzi, che lo Stato non è un valore assoluto cui piegare la dignità della persona.

Dunque, Tina Anselmi intende, con la manifestazione, riaffermare e riconoscere e difendere quell'unità. E se Berlusconi, Bossi, Fini si ritroveranno a sfilare nel corteo del 25 aprile?

Sono d'accordo se lo faranno in nome dell'unità.

Molti, in questi giorni, anche a sinistra, si sono improvvisamente svegliati (dopo aver taciuto per decenni) rimproverando l'Anpi, le associazioni partigiane, di aver reso questa data troppo retorica, troppo celebrativa. Anselmi si assume una parte di questa eredità?

Può succedere, quando si celebra una epopea. D'altronde, sta ai singoli trovare la dimensione giusta. È forse mancato un adeguato approfondimento a livello culturale per gettare luce là dove ci sono ombre, là dove si sono scritte pagine di vendetta, uccisioni con processo sommario, barbarie.

Qualcuno legge la Resistenza come semplice guerra civile. E

giusto? Macché guerra civile. Lo scontro è stato tra chi ancora sosteneva la dittatura, accettava il dominio dei tedeschi, la dottrina fascista e chi, invece, voleva pace, libertà. E riportava la politica alla persona umana. Vede, secondo la dottrina fascista-mussoliniana, lo Stato è un valore assoluto. Non c'è niente al di sopra, al di là, contro lo Stato fonte di eticità.

Tornando al 25 aprile, considera la manifestazione un gesto simbolico?

Non voglio che sia caricata da altri motivi che non siano quelli di condurre a rinsaldare l'unità del Paese. Si tratta di impegnarsi, tutti, a costruire questa nuova fase con rispetto.

Tutti, destre comprese?

Sono soggetti in parte non ancora leggibili. Forza Italia non ha una storia né una cultura il che rende obbligatorio l'interrogativo nei suoi confronti. Alle spalle di Fini una storia c'è. Ma, per essere rassicurante, non basta che la critichi lui solo, devono farlo l'Msi e l'Alleanza nazionale: critica alla guerra d'Abissinia, a quel sistema che ha negato la libertà, all'autarchia economica, a quella culturale...

Riprendiamo a discorrere dei nostri giorni. Di quello che è avvenuto alla Dc. Per esempio, nel suo Veneto «bianco». I valori dello Scudocrociato li ha raccolti Rocchetta?

Senta. Nel momento in cui la Democrazia cristiana non è più in grado di raccogliere il consenso del ceto medio, succede una cosa precisa: su due voti della Dc che

vanno a sinistra, otto vanno a destra. Dunque, chi ha giocato e giocato al ribasso su di noi, sbaglia di grosso.

Chi ha giocato al ribasso? Destra e sinistra. Credevano, con la radicalizzazione in due poli, che la Dc finisse, che si potesse fare a meno della Dc.

Ma cosa ha consumato la Democrazia cristiana?

In parte ciò che disse Moro: noi, democristiani, siamo condannati a governare. Questo governare ha creato incrostazioni, politica come esercizio del potere e perdita di legittimità, anziché capacità di lettura della società.

La fine della Dc non è dipesa, anche, dalla caduta del Muro di Berlino che ha allentato il collante anticomunista?

La Dc non era sorta sull'anticomunismo. Ricorda? La Dc partito antifascista e anticomunista perché democratico. D'altronde, le grandi scelte (a fronte di una gerarchia che non le condivideva), da quella per la Repubblica contro la monarchia, al centrismo di De Gasperi in contrasto con Gedda, al centrosinistra di Moro contro Tambroni, sono marciate su una linea che guardava alla costruzione di una democrazia matura.

Adesso, in un Paese che pare avere la memoria corta, Tina Anselmi si trova davanti la sentenza sulla P2. Lo considera un cattivo modo per liberarsi di ciò che non si vuole sapere, vedere, scoprire?

Non posso che rispondere: credo nell'autonomia della magistratura e aspetto l'appello.

Sindacati in piazza

«Nessuna equidistanza. L'antifascismo vive»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Equidistanza tra fascismo e antifascismo? No grazie. La risposta, questa volta secca e senza possibilità di sottili distinguo, viene dai dirigenti della Cgil, della Cisl e della Uil.

Le seducenti sirene del post-fascismo, strette attorno a Silvio Berlusconi, qui non hanno trovato ascoltatori disponibili. Quelli che rimangono i maggiori sindacati italiani - anche se le pagine dei giornali sono piene in questi giorni di indagini su organizzazioni sindacali fino a ieri sconosciute o quasi - hanno deciso non solo di essere presenti alla manifestazione del venticinque aprile a Milano. Hanno anche dedicato il primo maggio ad una rievocazione degli scioperi del marzo-giugno 1944. L'iniziativa è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa con Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Moresca (Cisl) e Adriano Musi (Uil).

«Alla base di tutto il nostro operato», dice Epifani, «c'è sempre stato e sempre ci sarà l'ideale antifascista». E Musi aggiunge «il più netto rifiuto a qualsiasi possibilità di scendere in piazza a fianco di chi, il 25 aprile del 1945, era stato oggetto e non soggetto di liberazione». Moresca ricorre alla satira televisiva: «Il 25 aprile si celebra la liberazione dai nazifascisti, il 1 maggio è la festa dei lavoratori. E il 25 dicembre si festeggia Gesù, non certo Erode, visto che quest'ultimo non si è convertito neanche all'ultimo momento». Ma c'è un rapporto tra questa sottolineatura antifascista anche del primo maggio e l'esito delle recenti elezioni politiche? I dirigenti sindacati «affermano» di aver fin dallo scorso anno pensato di dedicare il primo maggio del 1994 al cinquantenario degli scioperi del 1944. Ammettono però che quella vittoria di destra ha reso più attuali queste celebrazioni. «Le vicende elettorali», dice Moresca, «comporteranno sicuramente una mobilitazione più consistente». E Musi: «Non è una risposta ai risultati elettorali, ma certo vuole ricordare al governo come la pensano i lavoratori in tema di democrazia e antifascismo. Vogliamo dare valore ad una storia e ricordare a chi va al governo dove è nata e come è nata la democrazia».

Il programma è denso. Non ci sarà solo la discesa in piazza il 25 aprile a Milano, il primo maggio a Torino e a Roma (la sera con il tradizionale concerto e il collegamento, forse, tramite video, con il Sudafrica e Mandela). È previsto anche il tempo della riflessione, dello studio. Quasi un accoglimento del recente invito di Umberto Eco. Il 30 aprile a Torino, infatti, dirigenti sindacali e studiosi discuteranno le caratteristiche di quegli scioperi della primavera di 50 anni or sono. E tra gli altri intervengono: Norberto Bobbio, Antonio Giolitti,

Ermanno Corrieri, Tina Anselmi, Massimo Salvadori, Bruno Trentin, Pietro Larizza.

Questa netta sottolineatura di alcuni «valori» irrinunciabili che uniscono Cgil, Cisl e Uil, mettono un po' anche la sordina a tutte le più recenti polemiche sorte attorno al giudizio da dare sul prossimo governo di destra. Moresca respinge così l'accusa di una «neutralità» della Cisl. Vogliamo confrontarci sul programma del nuovo governo, dice in sostanza, e non sugli slogan elettorali o sulle tante dichiarazioni contraddittorie di questi giorni. I tre sindacati, chiarisce, hanno obiettivi comuni. «Siamo disponibili a fare accordi se essi corrispondono alle nostre aspettative e siamo pronti a mobilitare i lavoratori qualora il governo operasse scelte contrarie».

C'è un atteggiamento diverso della Cgil? «A noi è parso giusto chiarire», afferma Epifani «che tra le impostazioni della destra emerse in campagna elettorale e quelle dei sindacati c'erano differenze profonde e non abbiamo sottaciuto le nostre preoccupazioni». Musi conclude su questo punto: «Il governo avanzerà proposte inaccettabili? Daremo luogo ad una opposizione senza aggettivi». Ma che cosa succederà se il governo inviterà alla sessione sulla politica dei redditi prevista per maggio dall'accordo del 23 luglio '93 anche organizzazioni come la Cisl o altri sindacati autonomi? Niente autonomi, risponde Moresca, «perché non hanno firmato quell'intesa». Anche Musi è del parere che tutte le organizzazioni sindacali abbiano diritto a partecipare alle trattative, «ma chi non ha firmato quell'accordo perciò non ne condivide i contenuti non può essere chiamato poi a gestirlo».

Epifani, infine, affronta il problema di fondo. Quanti iscritti veri rappresenta il signor Nobilia o gli altri che ormai spuntano fuori come i funghi? L'unica via d'uscita è quella di verificare la rappresentanza delle organizzazioni sindacali. La Cgil sta lavorando con Cisl e Uil per dar vita a regole certe. La nuova situazione politica spinge ancor più in questa direzione. La verifica della rappresentanza non può essere affidata, però, al governo, alla controparte, oppure ad un calcolo preventivo. Ad una specie di autocertificazione. Una strada per compiere tale verifica è, intanto, quella di guardare ai risultati delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie, dove l'affermazione delle tre Confederazioni è netta. Un'altra strada, propone Epifani, potrebbe essere anche quella dell'elezione diretta dei rappresentanti sindacali negli Enti previdenziali. Insomma andiamo a scoprire quale è l'esito vero del signor Nobilia.

E Time critica Combat film come «un tentativo di manipolare le emozioni e cambiare le simpatie»

Ciampi: «Fu scontro fra libertà e dittatura»

ANGELO MELONE

ROMA. Il 25 Aprile è stato per il paese un momento fondamentale in quello che nel mondo è stato un confronto tra la libertà e la dittatura. Sono parole del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, pronunciate ieri al Viminale mentre assumeva ufficialmente l'incarico ad interim del ministero dell'Interno. Costi anche Ciampi, che alla lotta di liberazione ha partecipato, ha dato di fatto il suo appoggio ufficiale alla manifestazione di lunedì prossimo a Milano, alla quale continuano ad arrivare moltissime adesioni ufficiali da personaggi della vita pubblica, associazioni, enti locali, studenti con i loro professori. E intorno alla quale, comunque, non cessano, come vedremo, anche le polemiche sia pur non fragorose.

Ma assieme alle dichiarazioni di Ciampi ieri, tra le notizie sul cinquantenario anniversario della Resistenza, c'è da registrare una signifi-

ficativa polemica oltreoceano proprio sulla trasmissione «Combat Film», la trasmissione della Rai condotta da Vittorio Zucconi che trasmetteva filmati inediti girati in Italia dalle «troupe» angloamericane e che, i lettori ricorderanno, fece da cassa di risonanza al più generale tentativo di svillire ed alterare il significato della Resistenza e dei valori antifascisti fondanti della nostra Costituzione repubblicana. Una durissima critica alla trasmissione viene dal celeberrimo settimanale americano «Time» che giudica la trasmissione, alla vigilia del 25 Aprile, una «registrazione di eventi epocali usata con cinquant'anni di ritardo per manipolare le emozioni e cambiare le simpatie». Quindi il settimanale conclude: «Gli italiani che si preparano nell'incertezza ad un futuro che ha preso una svolta a destra, si stanno confrontando con il loro passato fascista».

Rifondazione contro Lega

È probabilmente è così. È appunto il tentativo di rimettere in discussione i «conti» fatti dagli italiani con il ventennio ed i suoi valori proprio attraverso la guerra di Liberazione e la carta Costituzionale che è alla base della Repubblica, che ha caricato di grande significato le celebrazioni di lunedì prossimo. Lo ricorda, in un altro passaggio della sua dichiarazione, lo stesso Ciampi («Quei movimenti che hanno portato al 25 Aprile hanno un significato fondamentale per la vita della nostra democrazia»). È ritornato sul tema il ministro degli Interni uscente, Nicola Mancino («È un dovere ricordare questa data che ha segnato l'inizio della libertà. L'importante è evitare di usarla come una sorta di monito verso chi ha vinto le elezioni»). Ribadisce il suo «scarattere fondativo della vita della Repubblica» anche Rifondazione comunista, dalla quale giungono però una nota polemica verso la partecipazione della Lega Nord. «La dichiarazione politica che ha

accompagnato l'adesione della Lega - è detto nel comunicato - è politicamente incompatibile, anche per il suo carattere anticomunista, con lo spirito e l'ispirazione della manifestazione», dice la direzione di Rc. A Milano, prosegue, «si vuole rilanciare la cultura dell'antifascismo quale unico possibile fondamento della Repubblica e dell'unità nazionale. Non si tratta di escludere alcuno da questa manifestazione, che vogliamo manifestazione di popolo, ma per esserlo, perché possa svolgersi con spirito di unità e di tolleranza, c'è bisogno di affermare, contro qualsiasi strumentalizzazione di parte, il carattere e il significato attuale della mobilitazione antifascista, del suo valore, del suo carattere fondativo per la vita della Repubblica, in questo passaggio così importante della sua storia».

Ancora tante adesioni

Una giudizio polemico al quale, per il momento, la Lega non ha risposto. Rispondono invece agli appelli per una partecipazione la più

vasta possibile molte associazioni, tantissimi singoli cittadini, studenti con i loro professori (è il caso, solo un esempio, del liceo Pasolini di Milano), molti enti locali.

Ma sul tentativo di confondere il rispetto per tutti i caduti di quei terribili anni con l'annullamento delle drammatiche differenze e delle responsabilità che furono alla loro origine torna Alleanza Nazionale. Annuncia che il 25 Aprile verrà celebrata una messa (ci sarà anche Fini) per «commemorare tutti i caduti» che apre «l'anno della riconciliazione, non per dimenticare il passato ma per colmare ogni solco che possa dividere gli italiani». Ed è proprio per ristabilire la realtà storica di quello scontro che interviene l'ex deputato Giuseppe Costamagna, grande invalido della Resistenza. Chiede di «rendere l'onore anche ai giovani nemici di allora caduti nella lotta tra fratelli italiani», ma sottolinea che non si può traviare il significato della lotta «per una vera democrazia, che purtroppo non c'è ancora, e contro la dittatura di qualunque colore».

Un regalo di Salvagente

Col settimanale «di servizio» oggi in edicola una copia della Costituzione

ROMA. Il numero de «Il Salvagente» in edicola giovedì 21 aprile offre un regalo particolare ai lettori: la Costituzione della Repubblica italiana, con tutte le modifiche e gli aggiornamenti apportati nel corso dei decenni. Il testo integrale è raccolto in un fascioletto, ed è preceduto da una premessa di poche parole: «In tanti dicono di voler cambiare la nostra carta costituzionale. È bene dunque tenere il testo originale sotto mano, ricordando che ha garantito a tutti gli italiani quasi mezzo secolo di libertà e di pacifica convivenza».

L'iniziativa de «Il Salvagente» si colloca dentro la sua tradizione di settimanale «di servizio», e tende innanzitutto a divulgare l'impianto costituzionale nella sua completezza, rafforzando così un'informazione in genere piuttosto parziale. Il settimanale, in una nota, spiega

che l'iniziativa serve anche a comporre «quanti principi della Carta siano stati accantonati, deformati e soppressi nei fatti», e come essa sia stata «largamente di satura a vantaggio di una "costituzione materiale" che ha favorito ai cuni partiti, ha impedito una sana alternanza di governo, e degenerata, alla fine, in Tangentopoli». Una terza ragione per questo particolare «omaggio» sta - spiega la redazione de «Il Salvagente» - nella necessità di far capire ai lettori, con maggior cognizione di causa, che cosa si intenda quando si parla di federalismo, di presidenzialismo. «Noi non siamo - spiegano - con trari, in via di principio, a nessuno: riforma di tipo federalista, presi costituzionale nella sua completezza, rafforzando così un'informazione in genere piuttosto parziale. Il settimanale, in una nota, spiega